

*Nuova
Rivista
di
Letteratura Italiana*

*XIII, 1-2
2010*

Saggi danteschi per Alfredo Stussi
a cinquant'anni dalla sua laurea



Edizioni ETS

ALBERTO CASADEI

INCIPIIT VITA NOVA*

Il problema del titolo del giovanile *libello* dantesco non sembra definitivamente risolto nemmeno dopo le considerazioni specifiche del più recente editore e commentatore del testo, Guglielmo Gorni, il quale ha dapprima avallato l'interpretazione di 'vita nova' come 'vita rinnovata dall'amore', poi quella di 'vita giovanile', argomentando la sua scelta sia da un punto di vista filologico, sia da uno interpretativo, in sostanza appoggiandosi alla valenza specifica del sintagma in *Pg.* 30.115 ss.:

questi fu tal ne la sua vita nova
virtüalmente, ch'ogne abito destro
fatto averebbe in lui mirabil prova¹.

In realtà, contro entrambe le spiegazioni gravano vari problemi, già debitamente segnalati da Alessandro D'Ancona nel suo commento del 1884, che in gran parte riprende le posizioni di Carducci:

«Il Fraticelli interpretò *vita giovanile*, valendosi di parecchi passi di Dante del Petrarca del Boccaccio e di loro contemporanei, ne' quali *età nuova* o *novella* significa a punto *gioventù*. Ma qui si parla di *vita nova*, e non di età, e in latino: il Fraticelli, come osserva il

* Si cita la *Commedia secondo l'antica vulgata*, a c. di GIORGIO PETROCCHI (Milano, Mondadori 1966-7), confrontata con la *Comedia*, a c. di FEDERICO SANGUINETI (Firenze, Edizioni del Galluzzo 2001). La *Vita nova* viene citata secondo l'edizione commentata a c. di GUGLIELMO GORNI (in DANTE, *Opere*, vol. I, Milano, Mondadori 2011, pp. 745-1063); ma si è anche tenuta in considerazione quella pubblicata dallo stesso Gorni per i tipi di Einaudi (Torino, 1996), nonché, per il commento, quella curata da Domenico De Robertis (si cita da *Vita nuova*, Milano-Napoli, Ricciardi 1980, che si riferisce al testo Barbi). Per le *Rime* si fa riferimento all'edizione a c. di CLAUDIO GIUNTA (in DANTE, *Opere*, pp. 3-744). Ringrazio per i preziosi suggerimenti L. Battaglia Ricci, R. Cella, C. Ciociola, fra J.A.G. Luna.

1. Si veda in particolare GUGLIELMO GORNI, *Dante prima della «Commedia»*, Fiesole, Cadmo 2001, pp. 131 e 133-6, ripreso per la sostanza nel commento del 2011. In quello del 1996, invece, Gorni, aveva decisamente optato per «vita nuova» in senso paolino (anche a norma del capitolo «Vita secundum Christum» dell'epistola *Ad Colossenses* 3, 1-17), illuminata dalla grazia di Beatrice; o nel senso redentivo in cui si dice *Novum Testamentum* rispetto al *Vetus*» (*ed. cit.*, p. 4). Nel passo paolino, secondo la *Vulgata*, non compare tuttavia l'espressione 'vita nova'. Per altre considerazioni sull'inizio del libello, da ultimo cfr. ENRICO MALATO, *L'incipit della «Vita nuova»*, «Rivista di studi danteschi», X (2010), pp. 95-105. Per un'interpretazione della genesi del libello, cfr. MARCO VEGLIA, *Due canzoni, il «traviamento» di Dante e la genesi della «Commedia»*, in *Le rime di Dante*, Atti delle giornate di Gargnano del Garda (25-27 settembre 2008), a c. di CLAUDIA BERRA e PAOLO BORSA, Milano, Cisalpino 2010, pp. 279-306.

WEGELE (*D.A.'s Leben u. Werke*, Jena, Mauke 1865, p. 105 in nota), doveva provare che anche *novus* equivaleva allora a *juvenilis*. Il Fraticelli e il BALBO che lo seguì (*Vita di D.*, libr. II, c. VII), non ricordarono come Dante affermi che la *gioventude, comincia dopo il venticinquesimo anno e nel quarantacinquesimo si compie* (*Cv* IV, 24). E nè pur *vita nova* può significare, come voleva lo Scolari, *adolescenza*: perocchè questa età, sempre secondo le dottrine di Dante, comincia *presso ad otto mesi* dopo la nascita, e non dal nono anno, come pare leggesse o intendesse egli in quel luogo del *Convito*. Già il Salvini l'aveva intesa per *παλιγγενεσια*, cioè *rigenerazione* nell'animo di Dante operata per virtù d'amore; e così intesero il Trivulzio e il Giuliani [...]» CARDUCCI.

[...] il sig. LUBIN (*La Comm. Di D.A.*, Padova, Penada 1881, p. 105), ritorna alla interpretazione fraticelliana, concludendo: «E quale vita condusse Dante innanzi all'età di nove anni, da avere bisogno di rigenerarsi, di mutarsi? Dinnanzi ai nove anni si vive, ma si vegeta: chè *vivere* per Dante vuol dire *ragione usare*». L'interpretazione dunque resta sempre dubbia: ma noi ci sentiamo più inchinevoli a quella del Trivulzio, del Giuliani, del Witte, del Carducci².

Accettando che 'vita nova' sia un'espressione latina (peraltro facilmente acclimabile in territorio volgare), il valore di 'giovinezza' o anche 'adolescenza-giovinezza' è quanto mai improprio a fronte di molte altre formule che Dante avrebbe potuto usare. Esso emerge semmai solo a distanza di parecchio tempo, tanto nella *fictio* del poema quanto nella realtà biografica, quando appunto il periodo trattato nella prima opera può essere considerato, in modo necessariamente vago, quello della gioventù, ma risulterebbe inadeguato in rapporto all'effettivo avvio dell'azione nel libello, l'incontro di Dante con Beatrice a nove anni. Evento evidentemente folgorante, tale da generare una 'vita nova'.

Tuttavia nemmeno il senso di 'rinnovamento dell'amore' è sufficiente a giustificare l'espressione «Incipit vita nova»: dal punto di vista del lettore, infatti, questa implicazione, se fosse stata inventata dall'autore, risulterebbe incomprensibile alla prima e unica occorrenza del sintagma, che oltretutto deve anche essere considerato eponimo. In altre parole, la scelta del titolo deve necessariamente essere ricondotta alla possibile evocatività del sintagma, che dovrebbe in prima battuta venir riconosciuto, almeno da un esperto lettore medievale, come allusivo o comunque connotato, per essere dapprima accolto senza eccessivi dubbi, e in un secondo tempo interpretato più esattamente, in base alle evidenze ricavabili dalla vicenda narrata³.

Va allora notato che, *en passant*, Gorni ricorda che sono state rintracciate alcune occorrenze della forma 'vita nova' in un testo attribuito ad Agostino e soprattutto nel XIII dei *Sermones centum* di Ugo (ma Riccardo) da San Vittore – il passo però sembra difficilmente riferibile al libello dantesco: «Cantate Domino

2. Si veda *La Vita nuova di Dante Alighieri riscontrata su codici e stampe*, a c. di ALESSANDRO D'ANCONA, Pisa, Nistri 1884², pp. 2-4.

3. Per altre obiezioni a questa interpretazione, cfr. GORNI, *Dante...*, pp. 134 ss.

canticum novum [...] Canticum est vita, canticum novum vita nova, canticum vetus vita vetus»⁴.

Ma un sondaggio nella tradizione patristica consente di individuare una ben più ampia messe di occorrenze del sintagma 'vita nova' o 'nova vita'. In particolare, esso è largamente attestato nelle opere di Agostino, come si può ricavare da questo essenziale florilegio:

Propter ipsum initium *novae vitae*, propter novum hominem quem iubemur induere, et exuere veterem (*Epistolae*, 55.3).

Novus cantet, si novum cantat. Quid est, novus cantet? Desiderio *novae vitae* innovetur... (*Sermones*, 22A.1).

Posita [misericordia Dei] autem a David dicente, id est, a *nova vita*, Christi vita, vita quae per Christum nobis data est, insultans vitae veteri, felicitati veteri hominum, et illis qui in eam spem ponunt, et illis qui adipiscuntur eam et in illa gaudent (*Sermones*, 32.18).

Qui ergo novit *novam vitam* amare, novit canticum novum cantare (*Sermones*, 34.1).

Vos ergo, fratres, vos filii, vos novella germina matris Ecclesiae [da poco battezzati], obsecro vos per quod accepistis, ut attendatis in eum qui vos vocavit, qui dilexit vos, qui perditos quaesivit vos, qui inventos illuminavit vos, ut non sectemini vias perditorum, in quibus errat nomen fidelium: non enim quaeritur quid vocentur, sed utrum nomini suo consonent. Si natus est, ubi est *nova vita*? (*Sermones*, 228.2).

Sed resurrectionem Christi consideremus, carissimi; quoniam sicut eius passio significavit nostram veterem vitam, sic eius resurrectio sacramentum est *novae vitae* (*Sermones*, 229 E.3).

Resurrectio autem Domini nostri Iesu Christi *nova vita* est credentium in Iesum (*Sermones*, 231.2).

Ipse [Christus] est enim qui ascendit super occasum: sive quia non eum excipit *nova vita* se ad eum convertentis, nisi vetus occiderit huic saeculo renuntiantis; sive quia ascendit super occasum, cum resurgendo vicit corporis casum. Dominus enim nomen est ei (*In Psalmum 67 enarratio*, 5).

Initium enim mensis, nova luna est; nova luna, *nova vita* est (*In Psalmum 80 enarratio*, 6).

et lunae novae observatio, *vitae novae* est sanctificatio (*Tractatus adversus Iudaeos*, 2).

4. Cfr. ancora GORNI, *Dante...*, cit., pp. 135 s. Su questa strada hanno poi fornito ulteriori riscontri Simona Bargetto e Corrado Bologna, che hanno rilevato le implicazioni paoline del sintagma, facendo peraltro riferimento soprattutto al rituale degli ultimi canti del *Purgatorio*: cfr. SIMONA BARGETTO, *Il 'battesimo di fuoco': memorie liturgiche nel XXVII canto del «Purgatorio»*, «Lettere italiane», XLIX (1997), 2, pp. 185-247; CORRADO BOLOGNA, *Il ritorno di Beatrice. Simmetrie dantesche fra «Vita nova», 'Petrose' e «Commedia»*, Roma, Salerno ed. 1998, 92 ss.

idem apostolus monet ut exuti consuetudine peccatorum, id est, vetere homine, induamur *nova vita* Christi, quem novum hominem appellat (*Contra Adimantum Manichaei discipulum*, 5).

Baptismus igitur Sacramentum est *novae vitae* ac salutis aeternae (*Contra Cresconium...*, L. II, 13)⁵.

Particolarmente degne di nota sono poi le attestazioni in cui, a distanza ravvicinata, oltre a ‘vita nova’ compare anche il verbo ‘incipit’:

Et ideo baptizavit Iohannes [Giovanni Battista] in poenitentiam; finitur enim vetus *vita* usque ad poenitentiam, atque inde *incipit nova* (*De diversis quaestionibus octaginta tribus*, 58.1).

Hoc habet ipsa vis sacramenti [il battesimo]: sacramentum enim est *vitae novae*, quae in hoc tempore *incipit* a remissione praeteritorum omnium peccatorum, perficietur autem in resurrectione mortuorum (*Sermones*, 260A.1)⁶.

Prima di analizzare specificamente le valenze del sintagma, notiamo ancora che una sua presenza, molto più sporadica, in altri autori cristiano-medievali è sicura: si possono citare gli esempi di una traduzione di Rufino da Origene («Perit namque vita eius prior et *incipit novam vitam*, quae in Christo est»: *In Numeros homiliae*, hom. 18.4); o di Beda il Venerabile («*Vita nova laetantium*»: *De operibus sex dierum primordialium...*, Hymnus 6, str. 8); o di Isaac de Stella («in veteribus membris *vita nova*»: *Sermones*, 35.9). Invece, esso non è attestato in autori classici o mediolatini laici⁷.

Da questo sondaggio si evince che ‘vita nova’ era sintagma fortemente connotato in ambito cristiano, a indicare non solo una vita rinnovata dopo una conver-

5. I riferimenti sono tratti dal sito www.augustinus.it, che propone i testi agostiniani nelle migliori versioni disponibili, da quella maurina sino all’edizione delle *Opere* uscita per la casa editrice Città Nuova. Oltre alle occorrenze qui segnalate, se ne contano alcune decine di significative, in cui ricompare il sintagma ma in forma meno evidente, per esempio con l’interposizione di varie parole fra l’aggettivo e il sostantivo. Per alcuni riscontri specifici, si veda anche la nota successiva.

6. Cfr. inoltre: «Indicatur enim tibi quaedam *nova vita*, et tu vetus es: novitatis gaudio suspenderis, vetustatis onere praegravaris; *incipit* tibi esse bellum adversus te» (*In Psalmum 75 enarratio*, 4). Quanto al *Sermone* 260A, che offre una delle attestazioni più significative, si noti che esso è stato riattribuito ad Agostino solo di recente, ma circolava ampiamente sin dall’antichità in relazione al sacramento del battesimo, e infatti viene per esempio citato in chiusura del *De cognitione baptismi* di Ildefonso da Toledo: cfr. *Sancti Augustini sermones post maurinos reperti, probatae dumtaxat auctoritatis, nunc primum disquisiti in unum collecti et codicum fide instaurati, studio ac diligentia D. Germani Morin O.S.B.*, Romae, Typis Polyglottis Vaticanis 1930, pp. 34-8; SANT’AGOSTINO, *Discorsi IV.2 (230-272/b)*, su *i tempi liturgici*, trad. e note di P. Bellini, F. Cruciani, V. Tarulli, Roma, Città Nuova Editrice 1984, pp. 846-53. Questo sermone dovrebbe essere stato tenuto (forse tra il 400 e il 405) nell’ottava di Pasqua per i nuovi battezzati, infanti e adulti, ed è molto probabile che esso venisse riletto in omelie dedicate ai neofiti sino al tardo Medioevo (ciò veniva implicitamente consigliato anche nel libro di Ildefonso).

7. Sono state consultate le banche dati CLCLT-S (*Library of Latin Texts*, ed. 2002); *Patrologia Latina* (ed. on-line); *Poetria Nova (Latin Medieval Poetry, 650-1250 A.D.)*. Sono stati omessi altri riscontri di minima entità, in cui il sintagma compare spesso ma scisso.

sione, bensì la vita nuova donata da Cristo, in qualunque momento della vita, ma in specie attraverso il battesimo. Che questa connotazione sia stata colta da Dante attraverso uno dei testi agostiniani citati è più che probabile; ma essa era penetrata anche nella teologia scolastica, in specie nella sezione dedicata al battesimo della *Summa theologiae*:

Tum etiam quia per baptismum configuratur homo passioni et resurrectioni Christi in quantum moritur peccato et *incipit novam iustitiae vitam*⁸.

Siamo adesso in grado di ipotizzare con miglior precisione la genesi del titolo del libello. Dante desiderava che sin dall'inizio dell'opera il lettore cogliesse lo sfondo religioso su cui si muoveva l'intera vicenda del suo eccezionale innamoramento. Ne sono testimonianza i calchi biblici con cui gli effetti prodotti da Beatrice vengono indicati dopo la sua prima apparizione:

Apparve vestita di nobilissimo colore umile e onesto sanguigno, cinta e ornata alla guisa che alla sua giovanissima etade si convenia. In quel punto dico veracemente che lo spirito della vita, lo quale dimora nella secretissima camera del cuore, cominciò a tremare sì fortemente, che apparia nelli menomi polsi orribilmente; e tremando disse queste parole: «Ecce Deus fortior me, qui veniens dominabitur michi!». In quel punto lo spirito animale, lo quale dimora nell'alta camera nella quale tutti li spiriti sensitivi portano le loro percezioni, si cominciò a maravigliare molto, e parlando specialmente alli spiriti del viso, disse queste parole: «Apparuit iam beatitudo vestra!». In quel punto lo spirito naturale, lo quale dimora in quella parte ove si ministra lo nutrimento nostro, cominciò a piangere, e piangendo disse queste parole: «Heu, miser, quia frequenter impeditus ero deinceps!» (ed. Gorni, I.4-7).

A parte la frase latina conclusiva, che sembra rispondere soprattutto allo stile elegiaco e trova antecedenti in Boezio⁹, le due precedenti sono intessute di riferimenti vetero e neotestamentari: nella prima, il versetto di Isaia «Ecce Dominus Deus in fortitudine veniet, et brachium dominabitur» (*Is.* 40.10), viene mescolato con una frase di Giovanni Battista, che si colloca in un contesto relativo alle forme di battesimo: «Ego quidem aqua baptizo vos; *veniet autem fortior me*, cuius non sum dignus solvere corrigiam calceamentorum eius; ipse vos baptizabit in Spiritu sancto et igni» (*Lc.* 3.16: cors. mio); nella seconda, vengono fusi almeno un passo di Luca («Apparuit autem illi angelus Domini»: *Lc.* 1.11) e un'espressione paolina («Ubi est ergo beatitudo vestra?»: *Gal.* 4.15)¹⁰. L'allusività

8. SANCTI THOMAE DE AQUINO, *Summa Theologiae*, Cinisello Balsamo, Edd. Paoline 1988², P. III, Q. 66, A. 2 (2485), p. 2197: cors. nostro. La *Quaestio* 66 affronta molti dubbi ancora non sciolti sul sacramento del battesimo, in particolare riguardo alle sue varie forme attestate nelle Scritture: cfr. l'*Articulus* 11 (2494), *Utrum convenienter describantur tria baptismata, scilicet aquae, sanguinis et flaminis* (pp. 2206 s.), su cui si tornerà più avanti.

9. Cfr. STEFANO CARRAI, *Dante elegiaco. Una chiave di lettura per la «Vita nova»*, Firenze, Olschki 2006, p. 33.

10. Si veda il commento di GORNI, ed. 2011 cit., pp. 802 s., che però non indica l'ultimo riferimento alla

biblica e poi specificamente cristologica è comunque una componente essenziale della figura della donna-angelo, e l'abilità stilistica dantesca si rivela anche nel reimpiegare tasselli dotati di uno spessore semantico di tipo religioso in relazione alla vicenda amorosa, e viceversa¹¹. L'incontro con Beatrice si deve rivelare dunque come un momento essenziale per l'incontro con Cristo: una sorta di 'battesimo in Spirito', analogo a quello preconizzato nei vangeli¹² e realizzato, secondo un'interpretazione già patristica, nella Pentecoste nonché in analoghi eventi miracolosi. Nel libello dantesco, lo svelamento di questa verità avverrà solo per gradi, dato che all'inizio è Amore il dio che domina l'animo del poeta-personaggio: ma dopo la morte della beatissima egli comprende, addirittura in visione, il vero significato della sua vicenda, che ha dato inizio a una 'vita nova'¹³.

Più in dettaglio, possiamo notare che, nel proemio, Dante opera una sorta di riconversione della formula 'incipit vita nova'. Adottando il *topos* del libro della memoria, il sintagma agostiniano-patristico viene ad assumere senza sforzo anche la valenza di titolo, garantita in questo caso dal termine 'rubrica' e dall'accezione (peraltro non univoca) di 'incipit': in ciò era probabilmente aiutato dall'intersezione con un'altra formula usata per esempio nella *Legenda (maior e minor)* di Bonaventura, che nei manoscritti così esordisce: *Incipit (minor) vita Sancti Francisci*¹⁴.

lettera ai *Galati*, viceversa assai opportuno, dato che nel versetto precedente Paolo dice di essere stato accolto «sicut angelum Dei [...] sicut Christum Iesum», il che sottolinea il carattere sacrale dell'apparizione di Beatrice, sottostante a quello 'laico' della sua potenza amorosa. Opportuno il confronto con le tre frasi in latino che scandiscono la riapparizione di Beatrice in Pg. XXX 11, 19, 21: su ciò si veda anche *infra*.

11. Cfr. almeno CARRAI, *Dante elegiaco...*, pp. 69 ss., anche per la bibliografia pregressa.

12. Oltre a *Lc.* 3.16, già citato, si vedano *Mc.* 1.8 e *Gv.* 1.33 e anche 3.5-8. Va qui ricordato che in un testo anteriore alla *Vita nova* per riferimenti esterni e concezione, ma comunque legato a filo doppio al libello, la canzone *E' m'incresce di me...* (*Rime*, ed. cit., n. 19, pp. 230-49), si ricava una diversa ricostruzione del primo contatto con Beatrice, che con la sua stessa nascita produce una fortissima commozione in Dante, ancora pargolo di sei mesi: «Lo giorno che costei nel mondo venne, / secondo che si truova / nel libro della mente che vien meno, / la mia persona pargola sostenne / una passion nova, / tal ch'io rimasi di paura pieno; / ch'a tutte mie virtù fu posto un freno / subitamente sì ch'io caddi in terra / per una luce che nel cuor percosse; / e se 'l libro non erra, / lo spirito maggior tremò sì forte / che parve ben che morte / per lui in questo mondo giunta fosse; / ma or ne 'ncresce a quei che questo mosse» (vv. 57-70). Anche se è forse eccessivo trovare qui un collegamento tra la nascita di Beatrice e il battesimo di Dante, come pure è stato tentato, è chiaro che il misterioso contatto viene rappresentato attraverso una sorta di folgorazione che colpisce il poeta ancora infante allo stesso modo in cui era stato colpito San Paolo sulla via di Damasco (come, per altri fini, sottolinea Giunta nel suo commento, pp. 235-6). Il cambiamento intervenuto nella versione definitiva, volto soprattutto a eliminare gli aspetti di sofferenza unicamente fisica, non altera però la potenza sovranaturale degli incontri, per quanto posticipati.

13. Sulle visioni nella *Vita nova*, cfr. soprattutto MIRKO TAVONI, «*Converrebbe essere me laudatore di me medesimo*» («*Vita nova*» XXVIII 2), in *Studi in onore di Pier Vincenzo Mengaldo per i suoi settant'anni*, a cura degli allievi padovani, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo 2007, pp. 253-61.

14. Si è consultata la banca dati *In principio. Incipit Index of Latin Texts* (http://www.brepols.net/publications/pdf/Brepolis_INPR_IT.pdf); interessanti anche altre formule quali *Vita Virgilii poetae incipit* (nella *Vita virgiliana gudianae*). In generale, dalla consultazione di questo ampio repertorio si ricava con certezza che 'incipit', ancora nel tardo Medioevo, non è sempre e soltanto mero segnale di inizio di titolo, ma può mantenere una sua valenza semantica, come è anche nel caso del libello dantesco, dove la 'vita nova'

Tuttavia, una volta apprezzata l'eleganza della trovata dantesca, il lettore non può non considerare come pertinenti le valenze che, alla fine del XIII secolo, si dovevano percepire nell'affermazione perentoria 'incipit vita nova': inizia la vita autenticamente cristiana (ripetendo le parole di Agostino: «nova vita, Christi vita, vita quae per Christum nobis data est»). Non si tratta insomma di una conversione (la vita nuova rispetto alla vecchia), bensì dell'avvio folgorante di un percorso simbolico-iniziativo che, in termini stilnovistici, viene a lungo interpretato come affermazione della potenza d'amore, ma invece, al suo termine, conduce a una nuova evidenza sulla natura della Beatrice e sul compito che spetterà al poeta, futuro cantore della donna-miracolo e quindi di Cristo attraverso di lei.

Che questa serie di connotazioni risulti essenziale per la comprensione del valore ultimo della vicenda incentrata su Beatrice (la quale, inutile ricordarlo, in prima istanza è stata una vicenda complessa, elegiaco-drammatica per i numerosi errori e travimenti di Dante-personaggio) lo conferma il rapporto privilegiato che il libello intrattiene con i canti finali del *Purgatorio*, là dove la donna amata riappare nella sua veste definitiva di beata, intangibile e ferrea, emissaria della volontà di Dio, che pretende il completo pentimento per i peccati commessi e un nuovo, definitivo battesimo purificatorio. Ed è qui opportuno almeno accennare al fatto che, nel poema, si può parlare di un'ulteriore rinascita di Dante, ribattezzato con acqua, ma anche con fuoco e spirito santo, come era necessario nella vicenda eccezionale di un essere umano che viene prescelto per visitare i regni ultraterreni e per portare a tutti un forte messaggio profetico¹⁵.

Insomma, il rito del nuovo battesimo nell'Eden è, nella sua essenza ultima, rito di rinascita:

incomincia effettivamente anche per il personaggio-poeta. Si noti anche che la formula di *explicit* «[...] di Colui 'qui est per omnia secula benedictus'» (*ed. cit.*, p. 1062), considerata parallela a quella dell'*incipit*, non potrebbe a sua volta essere omessa senza lasciare incompiuta la sintassi. Per una posizione diversa, cfr. DOMENICO DE ROBERTIS, «*Incipit vita nova*» (*V.N. 1: poetica del (ri)cominciamento*), in *La gloriosa donna de la mente. A commentary on the «Vita nuova»*, a c. di VINCENT MOLETA, Firenze, Olschki - Dept. of Italian, The Un. of Western Australia, Perth 1994, pp. 11-9.

15. Su questi aspetti, pur nei suoi evidenti limiti, ancora di qualche utilità è GAETANO P. SCARLATA, *Il battesimo in igni, aqua et Spiritu sancto nel Purgatorio di Dante*, «Aspetti letterari», V (1935), pp. 3-23 dell'estratto. Per alcune considerazioni di ordine ermeneutico, cfr. almeno *Alle origini del battesimo cristiano. Radici del battesimo e suo significato nelle comunità apostoliche*, Atti dell'VIII convegno di teologia sacramentaria (Roma, 9-11 marzo 1989), a c. di PIUS-RAMON TRAGAN, Studi Anselmiani, Roma Edd. Abbazia di S. Paolo 1991, specie pp. 37 ss. (*Il battesimo e lo Spirito Santo*), 179 ss. (*Tipologia battesimale*). Per le questioni del rituale, senz'altro da approfondire, cfr. ILDEFONSO SCHUSTER, *Liber sacramentorum...*, vol. IV, Torino-Roma, Marietti, 1930, specie pp. 15-24, 96-104. Per le implicazioni socio-storiche dell'atto del battesimo e sulla sua importanza nell'ambito fiorentino sino al tardo Medioevo, si veda *Salvezza delle anime, disciplina dei corpi. Un seminario sulla storia del battesimo*, a c. di ADRIANO PROSPERI, Pisa, Edizioni della Normale 2006, specie pp. 16 s., 143-9, nonché, su Agostino, il saggio di MICHELE CAMPOPIANO, *Il destino dell'individuo dopo la morte: battesimo, pene purificatrici, pene temporanee e Ultimo Giudizio nel pensiero di S. Agostino*, ivi, pp. 67-99. Sui collegamenti tra la *Vita nova* e gli ultimi canti del *Purgatorio*, si veda ora MARCO SANTAGATA, *L'io e il mondo. Un'interpretazione di Dante*, Bologna, Il Mulino 2011, pp. 234 ss.

Io ritornai da la santissima onda

rifatto sì come piante novelle
rinovellate di novella fronda
puro e disposto a salire a le stelle (Pg. 33.142-5).

Dove l'*annominatio* della radice *nov(ell)*- rimanda con alta, retorica insistenza a una vita definitivamente 'nova'.

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di maggio 2012